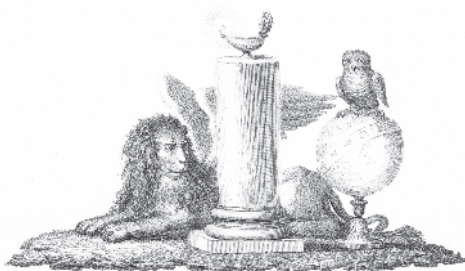


RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

# ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CCIII, terza serie, 15/I (2016)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

Giovanni Favero

PREMESSA

L'idea di un volume della rivista *Ateneo Veneto* dedicato alle piccole imprese nel Veneto del Novecento nasce da un lavoro di lunga lena, come bene illustra Paola Lanaro (che ha curato il fascicolo assieme a chi scrive) nell'intervento che segue immediatamente questa breve premessa. Un progetto collettivo di indagine sui temi della storia d'impresa nella lunga durata e sulle peculiari caratteristiche che l'evoluzione delle forme d'impresa può assumere, è stato infatti avviato sin dai primi anni del nuovo secolo proprio da Paola Lanaro, con l'organizzazione di una serie di incontri di studio e di pubblicazioni<sup>1</sup>. Tale sforzo ha reso possibile in anni più recenti la costruzione di un portale che offrì alla consultazione in rete una serie di informazioni sulla storia di imprese caratterizzate da particolare longevità. Il coinvolgimento degli studenti del corso di *Storia dell'impresa* nella laurea magistrale in Economia e gestione delle imprese ha consentito di dare al lavoro una più ampia valenza didattica e formativa, senza peraltro compromettere, grazie alla costante supervisione scientifica, il rigore storico e archivistico dei contenuti. Il ciclo di incontri tenutisi all'Ateneo Veneto a cavallo tra 2015 e 2016 su *I luoghi della memoria d'impresa* ha infine confermato l'interesse per un tema che, proprio per la sua natura proteiforme, costituisce oggetto di interesse da parte di studiosi di discipline diverse, dalla storia alla sociologia alle scienze della gestione aziendale.

Il discorso che gli interventi raccolti in questo numero monografico della rivista disegnano corrisponde alle caratteristiche del tema, e riflette la molteplicità delle sue possibili definizioni. Studiare le piccole (e medie) imprese o i distretti industriali? A Venezia o in Veneto? E ancora, una volta assunta l'età contemporanea come ambito cronologico, quale periodo privilegiare? La lunga ripresa ottocentesca dopo la caduta

<sup>1</sup> Si vedano in particolare le sezioni monografiche *La storia dell'impresa della lunga durata*, a cura di Paola Lanaro e Franco Amatori, «Annali di storia dell'impresa», 14 (2003), pp. 158-400; *Gli imprenditori in una prospettiva storica di lungo periodo*, a Paola Lanaro e Franco Amatori, «Annali di storia dell'impresa», 18 (2007), pp. 209-416.

della Repubblica veneta o la fase di più intenso sviluppo dal dopoguerra a oggi? Adottare lo sguardo proprio di chi studia le dinamiche imprenditoriali o quello degli storici più attenti ai cambiamenti di contesto, piuttosto che alla ricostruzione di episodi specifici?

La scelta fatta, senza essere dispersiva, tenta in qualche modo di non sacrificare la conoscenza del particolare allo sforzo di generalizzazione, senza peraltro rinunciare a mettere in luce assonanze e dissonanze che rivelano analogie e caratteristiche comuni tra i diversi casi studiati<sup>2</sup>.

Gli interventi di Andrea Basana sulla produzione di mobili dell'azienda dei fratelli Testolini e di Riccardo Cella sulla ditta tessile Rubelli hanno il merito di gettare uno sguardo sulla fioritura, nella città di Venezia nel secondo Ottocento e nel primo Novecento, di piccole imprese dedite a quelle che in senso lato possono essere definite "arti applicate". Si tratta di un fenomeno che giustamente uno degli autori definisce come «un'altra modernizzazione», con implicito riferimento alle «alternative storiche» alla produzione di massa, oggetto di un acceso dibattito negli anni ottanta del secolo scorso<sup>3</sup>. A Venezia, ma anche in altri centri del Veneto, e così a Firenze e in Toscana, come sappiamo da altri studi<sup>4</sup>, questa alternativa prese forma come *revival* di una tradizione artigianale di fama, capace di riprendere forme estetiche tipiche di epoche precedenti, di valorizzare competenze sedimentate nella società locale e contemporaneamente di adottare soluzioni tecniche nuove. Queste ultime tuttavia erano quasi sempre intese a risparmiare capitale e valorizzare le competenze dei lavoratori<sup>5</sup> e in controtendenza rispetto alle caratteristiche proprie dell'innovazione tipica della seconda rivoluzione industriale, che in quello stesso periodo investiva i poli prin-

<sup>2</sup> Il riferimento è qui all'approccio microstorico così come delineato da GIOVANNI LEVI, *On microhistory*, in *New perspectives on historical writing*, a cura di Peter Burke, Philadelphia (PA), The Pennsylvania State University Press, 1991, p. 110.

<sup>3</sup> CHARLES SABEL, JONATHAN ZEITLIN, *Historical alternatives to mass production: politics, markets and technology in nineteenth-century industrialization*, «Past and present», 108 (1985), pp. 133-176.

<sup>4</sup> ANNA PELLEGRINO, *La città più artigiana d'Italia: Firenze 1861-1929*, Milano, Franco Angeli, 2012.

<sup>5</sup> Sulle caratteristiche proprie dell'innovazione all'interno delle corporazioni artigiane in età pre-industriale, appunto volta a risparmiare sulla dotazione di capitale e a valorizzare le competenze dei lavoratori specializzati, vedi STEPHAN R. EPSTEIN, CRAFT GUILDS, *Apprenticeship, and technological change in pre-industrial Europe*, «The Journal of Economic History», 58 (1998), 3, pp. 695-696.

cipali dello sviluppo industriale, e di lì a poco anche Venezia con Porto Marghera.

Tale insistenza sugli aspetti culturali della produzione manifatturiera, tanto dal lato delle capacità artistiche della manodopera, quanto da quello della costruzione di un mercato attraverso riferimenti alla storia, alla cultura e all'arte, costituisce tuttavia soltanto uno degli elementi che entrano in gioco nel definire lo sviluppo di nuove forme d'impresa. Il saggio di Michele D'Alessandro sposta l'attenzione proprio sulla questione dei capitali e del credito, indispensabile per consentire la permanenza nel lungo periodo di forme di organizzazione della produzione diverse dalla grande impresa. Il ruolo cruciale del credito nel determinare le caratteristiche strutturali del sistema industriale è stato ampiamente sottolineato da ampi studi comparativi a livello continentale<sup>6</sup>. In particolare, la presenza stabile di un reticolo di banche locali di diversa ispirazione ha costituito una premessa basilare per lo sviluppo di imprese di piccole e medie dimensioni in grado di affrontare le turbolenze politiche, istituzionali ed economiche del Novecento. In questa prospettiva, le scelte di politica bancaria e l'architettura istituzionale del credito assumono importanza fondamentale. Il caso delle casse di risparmio e della regolamentazione del loro operato messa in atto negli anni venti attraverso la costituzione di federazioni regionali mostra come gli istituti di credito fossero in tal modo incaricati di vigilare vicendevolmente sul proprio operato, eventualmente facendosi carico di sanare situazioni di difficoltà. La Federazione delle casse di risparmio delle Venezie agì nel corso dei difficili anni tra le due guerre salvaguardando la stabilità del sistema del credito locale e garantendo in tal modo, anche nel frangente della crisi mondiale e della chiusura autarchica, la liquidità necessaria alla sopravvivenza e alla crescita di un tessuto di imprese di piccola dimensione che nel dopoguerra poté consolidarsi grazie all'apertura dei mercati internazionali e all'adozione di nuove politiche industriali.

Proprio allo sviluppo dei distretti industriali nei decenni del dopoguerra guardano i saggi di chi scrive e di Stefano Fracasso, rispettivamente dedicati alla crescita di un'area di piccola impresa a specializzazione po-

<sup>6</sup> FRANCESCA CARNEVALI, *Europe's advantage: banks and small firms in Britain, France, Germany and Italy since 1918*, Oxford, Oxford University Press, 2005.

livalente attorno a Bassano del Grappa e alla parabola della concia ad Arzignano e nella valle del Chiampo. In entrambi i casi, lo sviluppo “distrettuale” si accompagna a una crisi della specializzazione industriale prevalente, nella meccanica e nel tessile, che avviene tuttavia con tempi diversi, e all’emergere di settori “tradizionali” capaci di modernizzarsi rapidamente grazie anche al contributo di competenze professionali accumulate in precedenza nelle imprese di grande dimensione e a maggiore intensità tecnologica. Il fenomeno del “piccolo che nasce dal grande” appare così in qualche modo costitutivo del fenomeno distrettuale, per lo meno in area veneta, e ne rivela il carattere di risposta flessibile ai condizionamenti esterni, non necessariamente stabile nella forma che assume<sup>7</sup>. Le condizioni che hanno reso possibile quel tipo di sviluppo appaiono chiaramente peculiari e storicamente determinate, e consentono di individuarne i limiti e le possibili vie d’uscita. La mancanza di una regolamentazione sugli usi delle risorse, prime fra tutte il suolo e l’acqua, spiega la capillare trasformazione dei terreni agricoli in aree fabbricabili e i conseguenti problemi ambientali, ma anche la possibilità di accesso al credito garantita dagli istituti di credito locali a chi disponeva di garanzie reali. Le scuole tecniche e professionali emergono come motore principale in grado di garantire la sostenibilità sociale di una crescita solo inizialmente fondata sulla circolazione di competenze tacite attraverso la mobilità locale della manodopera. Di fronte alle sfide rappresentate dalla svolta digitale e dall’internazionalizzazione del mercato del lavoro, l’accesso alla conoscenza e l’integrazione culturale diventano elementi fondamentali che solo il sistema scolastico può garantire. D’altra parte, alla collaborazione competitiva tra piccole imprese, in larga parte inconsapevole perché determinata dall’assenza di barriere all’entrata, non ha sempre fatto seguito una efficace capacità di “fare rete” in maniera consapevole. La scarsa capacità di governare lo sviluppo appare non solo una caratteristica della politica, che in entrambi i casi studiati conosce momenti virtuosi, ma soprattutto del ceto imprenditoriale e dei diversi gruppi di interesse che innervano quella peculiare “società civile”.

Il saggio di Anna Moretti, dedicato all’evoluzione dei rapporti tra il sistema di ospitalità locale e alla Mostra internazionale di arte cinema-

<sup>7</sup> Si vedano le riflessioni teoriche e i casi analizzati in *Il piccolo che nasce dal grande: le molteplici facce dei distretti industriali veneti*, a cura di Giuseppe Tattara, Milano, Franco Angeli, 2001.

tografica di Venezia nel corso degli ultimi decenni, applica gli strumenti teorici sviluppati dagli studi sulle reti d'impresa al caso veneziano, riportando chi legge in una città lagunare che appare trasformata dall'impatto del fenomeno turistico<sup>8</sup>. Quel che emerge da questa approfondita analisi della relazione fra il sistema di piccole e medie imprese turistiche e alberghiere che caratterizza l'economia veneziana, l'organizzazione di un evento culturale di rilevanza internazionale e l'ampio pubblico dei fruitori e dei *media*, è una sorta di paradosso evolutivo. Quanto più, infatti, i rapporti di rete sono potuti crescere in maniera spontanea e non regolata, tanto più tali rapporti appaiono refrattari a ogni tentativo di governarne o anche solo di coordinarne la trasformazione per evitare dinamiche involutive. Da questo punto di vista, la complessità della stratificazione culturale che caratterizza il contesto veneziano, ma che in qualche modo appare propria di ogni distretto, favorisce l'emergere di conflitti e resistenze da cui si esce, se si esce, solo per vie interne.

Per quel che riguarda i distretti industriali, come dimostra il saggio conclusivo di Andrea Colli, questo è quanto è accaduto laddove medie imprese a forte proiezione internazionale hanno saputo assorbire le competenze sviluppate dal distretto da cui sono nate, oppure subordinarne le imprese nel ruolo di fornitori. Dimostrazione del carattere transitorio dello sviluppo distrettuale, le imprese del "quarto capitalismo" mantengono tuttavia alcune delle caratteristiche proprie della piccola e media impresa, come la scarsa apertura agli investimenti esterni e una forte propensione alla permanenza del controllo della famiglia fondatrice sull'azienda. Da questo punto di vista, costituiscono in qualche modo l'ultima espressione di una modernità alternativa, capace di far leva sulle competenze per supplire alla relativa scarsità di capitale inevitabilmente legata alla scarsa apertura finanziaria.

Molti sono gli interrogativi lasciati aperti da questa panoramica storica, di fronte a un presente caratterizzato dalla crisi del sistema locale del credito e da un cambiamento delle condizioni strutturali dell'economia di cui non si intravedono ancora gli esiti. È tuttavia opinione di chi scrive che la storia, se ben poco può insegnare direttamente, visto

<sup>8</sup> L'impatto odierno del turismo di massa non deve tuttavia far dimenticare che la presenza di un alto numero di visitatori forestieri è una caratteristica di lungo periodo nella storia economica della Serenissima: ROBERT C. DAVIS, GARRY R. MARVIN, *Venice, the tourist maze: a cultural critique of the world's most touristed city*, Berkeley (Ca.), University of California Press, 2004.

che si occupa di cose che non si ripetono<sup>9</sup>, molto insegna sugli equivoci e sulle illusioni da evitare nel presupporre stabili condizioni che possono, dopo decenni o secoli di silenzio, mutare da un momento all'altro.

<sup>9</sup> PAUL VALÉRY, *Discours de l'histoire* [1932], in *Oeuvres*, I, *Variétés*, Paris, Bibliothèque de la Pléiade, 1959, p. 1135.